

Il ministro Brunetta prepara un piano industriale per rilanciare la pubblica amministrazione

Statali, meno aumenti automatici

Scatti di carriera solo al 50% dei dipendenti e per concorso

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Sono state certamente motivazioni di carattere finanziario a bloccare l'estensione ai dipendenti pubblici della tassazione di maggior vantaggio sugli straordinari. Motivazioni che hanno stoppato all'ultimo momento anche la proposta del ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, di estendere l'aliquota unica del 10% almeno agli uomini dei servizi dell'ordine che tutelano il territorio. Quei poliziotti e carabinieri impegnati in ruoli operativi e da cui dipende la sicurezza e la serenità degli italiani. Per loro sarebbe bastata una copertura di circa 300 milioni di euro. Ma niente da fare, i pubblici sono tutti fuori. Almeno per il momento. Già perché il governo vuole legare la revisione del sistema fiscale a una riforma complessiva della pubblica amministrazione, che riguarda il sistema contrattuale e l'attribuzione degli aumenti, le responsabilità dei dirigenti e il merito dei dipendenti.

«Stiamo mettendo a punto un vero piano industriale per la pa», chiarisce Brunetta nel corso della conferenza stampa di Napoli, quando il premier, Silvio Berlusconi, gli cede la parola perché sia lui, il ministro dei dipendenti pubblici, a

spiegare perché per loro lo stato non è disposto a dare nulla. A differenza che ai privati, per i quali invece rinuncia a una fetta di tasse.

Sono almeno 15 anni che i vari governi che si sono succeduti, di centrodestra e centrosinistra, hanno provato a mettere mano al mondo intricato della pubblica amministrazione. E ora Brunetta non vuole fallire. In larga misura attuando fino in fondo leggi che già ci sono. Nel mirino sono finite tutta una serie di guarentigie e privilegi, a dirla con molti economisti liberal, che attengono al trattamento economico del personale. Tutele dei diritti dei lavoratori pubblici, replicano i sindacati. A partire, per esempio, dagli aumenti automatici. Ad oggi le progressioni di carriera, fatte senza una vera selezione interna, riguardano circa l'80% dei dipendenti pubblici. L'obiettivo del governo è di fissare criteri selettivi e di merito che limitino il beneficio al 50% degli impiegati e funzionari e che scattino almeno dopo 4 anni di permanenza nell'area di provenienza. Il piano incide anche sul rafforzamento delle responsabilità dei datori di lavoro: a Brunetta è stata prospettata l'attuale situazione, in cui il salario dei dirigenti legato al raggiungimento degli obiettivi è quasi sempre dato a tutti, a pioggia. Nessuna valutazione,

dunque, sul loro operato, che si traduce in un'assenza di valutazione a cascata dei dipendenti di uffici. La valutazione del dirigente deve essere invece obbligatoria. E per i direttori del personale delle amministrazioni spunta l'ipotesi di vietare, nei due anni precedenti e successivi all'incarico, di iscriversi ad associazioni sindacali. Questo per evitare che il datore di lavoro, rappresentato nella pa dal direttore del personale, abbia come controparte un sindacato di cui egli stesso è stato o sarà tesserato. Una commistione tra amministrazione e sindacato che è stata spesso messa sotto accusa come una delle cause principali dei guasti nella gestione del personale pubblico. Sul fronte della trasparenza, Brunetta è inoltre intenzionato a proseguire nella strada già intrapresa dal suo dicastero di rendere pubblici sul sito istituzionale i curriculum e gli stipendi di tutti i dipendenti. Ad oggi, l'obbligo è previsto solo per i consulenti. E poi c'è un discorso strutturale che attiene al sistema contrattuale nazionale: il controllo sui contratti da parte del governo oggi riguarda solo la sostenibilità finanziaria delle misure. In futuro potrebbe incidere anche sull'opportunità di certe scelte normative. Oggi terreno esclusivo di trattativa tra sindacati e Aran, l'agenzia governativa per la contrattazione pubblica. Il cui ruolo verrebbe così messo in discussione.

